



Chicercatrova
Centro culturale cattolico
Corso Peschiera 192/A - Torino
www.chicercatrovaonline.it
info@chicercatrovaonline.it

Un gruppo per vivere alla grande parte prima (testo non rivisto dall'autore)

Relazione del Prof. Don Ezio Risatti
Preside della Facoltà di Psicologia del Rebaudengo
e psicoterapeuta
(10 ottobre 2012)

Cominciamo questa sera un paio di conferenze sul tema della dinamica di gruppo, sui gruppi, perché di gruppi fate tutti parte, chi più e chi meno. È possibile che ci siano delle persone così isolate che non fanno parte di nessun gruppo, ma dubito che una persona di questo genere sia qui presente questa sera perché se uno è disponibile a uscire, se uno è disponibile a seguire qualcosa, fa parte di una certa realtà. Se poi considerate un gruppo che ha alcune caratteristiche particolari, ma per altri aspetti è un gruppo che è la famiglia, allora vi rendete conto di come c'è questa appartenenza di tutti un poco a un gruppo. Ed è interessante andare a vedere dei fenomeni che si verificano, che hanno delle conseguenze. Ricordo un gruppo di giovani che mi chiedeva: «*Ma siamo obbligati a seguire le leggi della dinamica di gruppo?*», dico: «Non è che siete obbligati! Quelle sono i funzionamenti del gruppo e non siete capaci a non seguirli. È diverso!». Vedremo appunto un po' per volta questa sera e un'altra volta, che cosa è.

Innanzitutto, quando le persone formano un gruppo? Un elemento fondamentale è “il senso del noi”: siamo noi, ci riconosciamo, ci riconosciamo tra di noi come un tutt'uno, come qualcosa che “hanno un rapporto tra di loro”. Ad esempio, questo non è un gruppo perché magari tra di voi qualcuno non si conosce, e neanche io conosco tutti voi; lo stesso quelli che sono su un pullman, su un treno eccetera, sono assieme ma non sono un gruppo perché non si riconoscono come “noi”.

Allora dobbiamo riconoscerci “come un noi, con uno scopo” che “stiamo assieme per...”, stiamo assieme per qualcosa. Sappiamo che ci troviamo, ci incontriamo, ci scambiamo, ci interfacciamo in funzione di un risultato che può essere molto diverso: sono sempre gruppi. Un risultato molto diverso è ad esempio un gruppo che si chiama sociale, di tipo sociologico, è un gruppo che ha uno scopo fisso: «Allora quest'anno per Natale mettiamo su uno spettacolo, una

recita, ci troviamo, ci organizziamo, ci prepariamo, facciamo tante cose belle, facciamo il nostro spettacolo di Natale, e abbiamo finito». Il nostro gruppo ha finito il suo percorso, voleva arrivare lì, è arrivato lì, fine! Questo è un gruppo di tipo sociale. Pensate quando ci sono le elezioni, si costituiscono dei gruppi per arrivare alle elezioni, quando si fanno delle iniziative in un quartiere, da qualche parte, si costituiscono dei gruppi. Sono persone che si riconoscono, hanno un “senso del noi”, hanno un fine molto determinato e vogliono raggiungere quello.

I gruppi psicologici, invece, sono gruppi che non hanno scadenza, le persone si trovano per uno scopo che è a lungo termine, tranquillamente anche tutta la vita se pensate alla famiglia! Sono gruppi che vivono, e anche qui però si distinguono due tipi di gruppi: i gruppi primari e i gruppi secondari. I gruppi primari o di appartenenza sono i gruppi che si ritrovano frequentemente, si ritrovano tutte le settimane, si ritrovano tutti i giorni, ad esempio la famiglia. Ma pensate a un gruppo di appartenenza, può essere un gruppo che si trova al bar, non è detto che si trovino tutte le sere, ma si ritrovano regolarmente. Un gruppo che si ritrova che so io alla bocciolina, un gruppo che si ritrova per fare dello sport, il calcio, e così via è un gruppo che si ritrova regolarmente, è un gruppo che si conosce, è un gruppo che condivide un interesse, condivide una passione, condivide qualcosa. Se non altro condivide lo stare assieme.

Qual è lo scopo del gruppo della famiglia? Vivere! Vivere la serenità, vivere la pace, condividere, perché assieme si vive meglio che da soli, assieme si raggiungono più risultati che da soli. Lo scopo può essere il più vario. Ci sono addirittura i gruppi di consumo, pensate i gruppi normalmente giovanili di 16 - 18 - 20 anni, che si ritrovano con lo scopo di passare la serata o di passare il weekend, non sanno proprio più che cosa fare. Anzi il problema fondamentale è: «*Che cosa facciamo?*», e perché allora si trovano? Perché assieme riescono a trovare qualcosa per passare la serata, per passare il weekend; non fosse altro, è stare tutto il tempo a pensare: «*Cosa facciamo?*», è già un sistema per passare la serata. Questi gruppi vivono assieme, per cui c'è molto scambio, se manca qualcuno: «Come mai? Non sta bene? Cosa è successo?» - «*Non so niente!*» - «Chiamiamolo, sentiamo», perché c'è questa partecipazione, questo sentire che fanno parte del nostro gruppo. Ecco questi sono i gruppi primari di appartenenza, appunto la famiglia, ma con determinate caratteristiche, è un gruppo di questo genere.

Invece i gruppi secondari o “di riferimento” sono dei gruppi che si ritrovano molto raramente, magari una volta al mese, magari neppure tutti i mesi, per dare un indirizzo, un senso a qualcosa. Non so, immaginate un gruppo di psicologi che si ritrova una volta al mese per revisionare il loro lavoro: è un gruppo, ha un senso, ha uno scopo, ma non vivono assieme, ognuno ha poi i suoi amici con cui vive, con cui va a sciare, con cui passa le serate, ognuno ha la sua famiglia. Quindi non sono un gruppo primario, però si ritrovano regolarmente e notate che quello che si dicono in quella occasione, una volta al mese, quello che condividono, ha poi una conseguenza reale nella loro vita. Durante tutto il mese poi loro si ricordano che cosa cerca il loro gruppo, che cosa vuole il loro gruppo, che cosa hanno deciso, che cosa pensano. Un gruppo di psicologi, un gruppo di medici, un gruppo di professionisti è un tipico esempio di “gruppo di riferimento”. Ma potrebbero anche essere un gruppo di famiglie che si ritrovano ogni tanto per condividere.

I gruppi di “auto mutuo aiuto” sono gruppi di riferimento. L'auto mutuo aiuto è una tecnica che noi psicologi consigliamo a tante categorie di persone perché ha alcune caratteristiche molto

interessanti, vi dico subito la prima: non costano! E questo può avere un suo interesse perché si trovano le persone tra di loro e nessuno paga nessuno; si danno un aiuto a vicenda quindi nessuno paga nessuno. I gruppi di auto mutuo aiuto sono persone che si incontrano per lo stesso problema. Noi abbiamo aiutato a far partire dei gruppi di auto mutuo aiuto di famiglie che avevano un handicappato in casa e allora ecco che si fa questo auto mutuo aiuto. Nelle scuole noi consigliamo ai genitori di fare gruppi di auto mutuo aiuto, ma anche se sono della scuola dell'infanzia va bene, perché poi cosa capita? Capita che i figli crescono assieme, quindi hanno sempre la stessa età, non hanno sempre gli stessi problemi, perché poi quando avranno 10 anni o 15 anni avranno altri problemi, ma son sempre loro. Quindi i genitori si riconoscono sempre in base alla stessa problematica.

Quindi sono gruppi in cui le persone si scambiano, condividono problematiche, soluzioni, idee, si sostengono nei momenti difficili e così via. Ma si sostengono con la presenza, con la vicinanza psicologica, non è che si finanzino; non è vietato ma il gruppo non è per quello, non è un gruppo di finanziamento, è un gruppo proprio di sostegno reciproco! Sono gruppi che danno molto frutto a costi molto bassi, perché ci vuole un avvio, normalmente ci vuole un professionista che insegni al gruppo come funzionare, dopo di che vanno avanti da soli. Ecco, questi sono gruppi di riferimento. Può darsi che qualcuno di voi faccia parte di questi gruppi, cioè ci si ritrova ogni tanto o solo tra di loro o con un professionista, per revisionare e rivedere. Noi andiamo a fare dei gruppi di supervisione, non so..., degli educatori. Andiamo realmente! E allora questi educatori si ritrovano una volta al mese o una volta ogni due mesi e fanno due o tre ore di revisione. Ecco questo è un gruppo di riferimento.

Quante persone può avere un gruppo? Qui la cosa diventa già più interessante, due persone non fanno un gruppo perché è una dinamica diversa, la coppia ha una dinamica diversa da quella del gruppo; tre persone... si discute; quattro, sicuramente formano un gruppo. Ma è interessante vedere quale è il principio, in base a cosa si stabilisce questo: "un gruppo è più della somma delle persone". Usiamo i numeri, ma è chiaro che le persone non sono valutabili a numeri: tu vali 10, tu vali 15: è assurdo! Supponiamo 10 persone, 10 cadauno in totale fanno 100; se ognuno è per conto suo la somma dei singoli verrebbe 100. Il gruppo è in grado di dare un totale di 150 – 200 -250 e anche di più. Mentre le persone singolarmente danno 10, il gruppo dà 250. Questa è una delle motivazioni fondamentali per l'esistenza dei gruppi e questa è una motivazione fondamentale dal punto di vista psicologico, sociologico della famiglia.

Una famiglia è una unità organizzata in campo affettivo, in campo economico, in campo sociale, in campo educativo, eccetera che dà una resa superiore alle somma delle singole persone. In questo campo Freud ha sbagliato. Freud ha avuto delle belle intuizioni poi ha preso anche delle cantonate, questa è una! Perché Freud dice: «*Un gruppo è la somma degli individui, punto. Il gruppo ripete gli stessi fenomeni che ripete ogni singola persona*», questo è risultato non vero! Il gruppo è più della somma delle persone. Allora, mettiamo delle persone, tre persone, vedete, determinano un campo, determinano una superficie, tre persone! La superficie è più della somma delle tre persone e questo è "il plusvalore del gruppo", il gruppo che vale di più di questo. Poi andremo a vedere esattamente che cosa. Quindi chi dice che questa: "la teoria del campo" è il plusvalore del gruppo che determina il valore "maggiore della somma delle singole persone", punta su questo modello.

Invece c'è un'altra teoria che dice che le persone per formare un gruppo devono essere almeno quattro. Perché dice almeno quattro? Perché dice che il plusvalore del gruppo è dato dalle "relazioni". Allora se io sono da solo, sono 1; se noi siamo in 4 abbiamo 6 relazioni. Mentre qui in 3 abbiamo solo 3 relazioni: tre hanno tre relazioni, quattro hanno sei relazioni, ci sono più relazioni che persone! Il gruppo è più della somma delle persone. Ogni relazione è una ricchezza quindi pensate se io aumento il numero delle persone, quanto aumentano le ricchezze di quel gruppo! E il gruppo ecco che è in grado di dare, di produrre, di rendere, di essere un vantaggio superiore alle singole persone.

La famiglia è l'esempio più chiaro, ma di esempi nella storia ce ne sono. Pensate all'origine della Chiesa Cristiana, del Cristianesimo, un gruppo di persone (undici, Giuda non c'era più), undici persone che hanno costituito un gruppo e questo gruppo pian piano si è espanso. Pensate all'origine di tanti fenomeni! Tant'è che c'è uno studio che dice che ogni maggioranza all'inizio era una minoranza, allora com'è che certe minoranze ad un certo punto diventano maggioranza? Com'è? La risposta è: dalla caratteristica di quel gruppo. Quel gruppo che era minoranza aveva certe caratteristiche che han fatto sì che, quel gruppo lì, diventasse ad un certo punto maggioranza, si allargasse, crescesse. Il principio del gruppo è quello di avere una coesione, è quello di avere un senso di appartenenza, è quello di vivere una missione (sono tutti elementi che vedremo un po' per volta) sentito fortemente dal gruppo, condiviso fortemente dal gruppo, che fa sì che questo gruppo cresca.

Pensate ad un'altra caratteristica del gruppo "il gruppo è in grado di produrre un quoziente di intelligenza, superiore alla persona che ha il più alto quoziente di intelligenza". L'intelligenza media è 100 per definizione quindi, se misurassimo l'intelligenza di tutti noi qui presenti, la media è 100, sempre! Poi naturalmente "media" vuol dire che qualcuno è sopra e qualcuno è sotto la media. Allora supponiamo che il più intelligente tra noi sia 120, centoventi va già bene perché la media va da 90 a 110; 120 è già una buona intelligenza, un'intelligenza definita buona. Ok! C'è n'è uno che ha 120, poi 115, 112, 110, 100, 90, scendere sotto il 90 è già più difficile. Tenete conto che uno che abbia un quoziente di intelligenza di 80 può fare solo dei lavori dipendenti, ma in senso stretto, cioè non che se li organizza lui ma bisogna dirgli: «Adesso fai questo, adesso fai quello», e tutti lavori semplici. Una persona che abbia un quoziente 100 arriva a fare le superiori con una certa fatica, ma non gli si consiglia l'Università. Per fare l'Università conviene avere un quoziente tra 100 e 110 almeno e avanti così. Il quoziente di Einstein, è stato valutato a 175, era un pochino più intelligente e va bene! Una persona sotto il 40 di intelligenza è una persona che non è in grado di vestirsi, di lavarsi, di mangiare da sola: è una persona in quello stato.

L'intelligenza si può misurare, non c'è problema, allora noi misuriamo; abbiamo visto che il più intelligente tra di noi è 120, se il gruppo si mette a lavorare assieme è in grado di esprimere una intelligenza che è anche 130 o anche 135. Cioè una intelligenza eccezionale, sopra i 130 son tutti geni: una intelligenza eccezionale e il gruppo è in grado di esprimerla.

Domanda: faccio una obiezione sul fatto che il gruppo è più grande della somma delle parti...altra obiezione è che quando ci sono due o tre persone le relazioni sono profonde; in gruppo le relazioni sono superficiali per quanto riguarda l'intelligenza uno può essere intelligentissimo in un settore e stupidissimo in un altro.....

Risposta: certo, si riconoscono diversi tipi di intelligenza. Allora vi racconto un esperimento fatto e anche ripetuto per dimostrare questo principio del “gruppo che è più intelligente del singolo”. Si suppone che nessuno di noi sia stato sulla Luna, è abbastanza facile trovare un gruppo dove nessuno è mai stato sulla Luna (l’hanno studiato in tempi in cui qualcuno era stato sulla Luna ma era poca gente!). Allora supponete, si dà questo problema a ognuno singolarmente: di aver fatto naufragio, l’aeronave è precipitata sulla Luna a circa 50 km. dalla base, c’è un ferito e bisogna raggiungere la base. C’è l’elenco di tutto il materiale che c’è sull’aeronave. Domanda: tutto questo materiale mettilo in ordine di importanza, in maniera da dire: «Prima prendiamo questo, poi prendiamo questo, poi prendiamo fin dove abbiamo la forza di prendere, di portare, e poi il resto lo lasciamo lì», allora c’è tutto un elenco di cose e viene chiesto di metterle in ordine di importanza.

La Nasa ha fatto realmente questo studio perché andando sulla Luna era anche possibile l’incidente; questo ordine è stato ben studiato, ben conosciuto, compreso tutto il materiale che c’era sulle navicelle, e allora ognuno lo mette secondo “l’esperienza che non ha” di viaggi sulla Luna. Poi dopo si formano dei gruppetti di 4 – 5 persone e ogni gruppetto legge le indicazioni date da ognuno, discute, e compila un nuovo ordine di materiale, spostando: «Questo è più importante, no questo è meno importante», compila un ordine di gruppo. Poi un rappresentante per ogni gruppo, si trovano assieme e rivedono assieme questo ordine, correggendo in base a quello che i vari gruppi hanno detto. Ebbene, se si va a vedere le liste date dai singoli, si vede un totale di errori notevole; nella lista presentata dai vari gruppetti questi errori diminuiscono, sono più astute, più intelligenti queste liste; la lista finale organizzata è più intelligente di tutte le altre liste. Nessuna lista di ogni gruppetto è così astuta e intelligente come quella lista finale perché ci sono alcune cose abbastanza ovvie, ma altre meno.

Ad esempio tra le varie cose presenti ci sono i fiammiferi, e i fiammiferi sulla Luna proprio non servono! Una pistola, e uno dice: «*A cosa serve una pistola...?*», un momento: se uno lancia razzi può servire a segnalare la presenza alla base quando uno è vicino e allora quella bisogna considerarla. Una cosa che pochi considerano è il paracadute: «*A cosa serve sulla Luna il paracadute?*»: c’è un ferito, il paracadute è il miglior modo per trasportare un ferito, fare una barella e trasportare il ferito, quindi il paracadute è importante. La prima cosa assolutamente è l’aria, l’ossigeno, che se no non vai da nessuna parte. Invece per l’acqua non muori mica di sete a fare 50 km! Sulla Luna poi il peso è molto più leggero quindi non muori di sete. Uno dice: «*L’acqua è indispensabile*», ma no, per fare quel viaggio lì, ne puoi fare a meno è poco importante, e avanti di questo passo. Quindi non è così intuitiva la cosa, bisogna ragionare, bisogna pensare tenuto appunto conto che uno non è stato sulla Luna. Questo è un esempio con cui viene dimostrata questa realtà, che quando il gruppo produce è capace di esprimere una intelligenza superiore a chi ha più intelligenza di tutti.

Ma adesso viene il bello! Quando il gruppo recepisce è meno intelligente della media! E più il gruppo è numeroso più l’intelligenza del gruppo del recepire si abbassa. Cosa vuol dire? Vuol dire che se io devo spiegare una cosa ad una persona, ok, dipende dall’intelligenza di quella persona! Se io devo spiegarla a 3 - 4 - 5 persone che hanno la stessa intelligenza di quella persona lì, io devo già spiegarla due o tre volte. Se io devo spiegarla a 20 – 30 persone, devo spiegarla 5 volte, 6 volte. Se io devo spiegarla a 200 o 300 persone, io devo considerare il gruppo di 200 o 300 praticamente un mezzo idiota, ma non è disprezzo, è una legge della “dinamica di gruppo”. Su che cosa si basa

questa legge? Si basa sul fatto che c'è sempre qualcuno distratto, sempre! Per cui per quanto sia importante, per quanto vogliano far attenzione, c'è sempre qualcuno che in quel momento è distratto.

Io faccio scuola, allora ogni tanto bisogna dare informazioni molto importanti, ad esempio quando saranno gli esami. Allora prima: data di esame, c'è un esame scritto, che giorno sarà? A che ora sarà l'esame scritto? Sono informazioni che gli studenti desiderano moltissimo conoscere, hanno bisogno, sentono il bisogno di conoscere. Allora se io dico: «Per l'esame faremo così (e dico una cosa qualsiasi, ad esempio:) cominceremo con una domanda a vostra scelta», ci sono 50 – 60 allievi, io vedrò sicuramente ogni volta 2 – 3 – 5 allievi che chiedono al vicino: «*Come comincia l'esame?*», si sono distratti in quel momento! Per cui non basta dirlo una volta, se c'è una persona davanti lo dico una volta e basta perché non è così difficile da capire! Ma sul gruppo qualcuno è distratto, quindi io devo ripeterlo due volte. Poi qualcuno non ha sentito se la seconda volta io ho detto come la prima volta oppure ho aggiunto qualcos'altro, perché si è distratto la seconda volta, allora chiede: «*Cosa ha detto? Ha ripetuto quel che ha detto prima?*», allora devo ripeterlo tre volte. Ma sono universitari! Sono lì che hanno interesse e volevano sapere la cosa, e io devo dirla tre volte, perché? Perché c'è una legge di dinamica di gruppo che dice che “quando il gruppo riceve, recepisce, la sua intelligenza cala paurosamente”.

Questa legge la conoscevano già gli antichi romani, perché c'era un detto che diceva “i senatori sono delle brave persone; il Senato è una brutta bestia!”, perché? Perché ti cambia la dinamica, tu non riconosci più le persone! Ma tu sei intelligente, ma perché non hai capito? Perché poi arriva ancora quello che non ha preparato l'esame come andava preparato e dice: «*Non l'avevo capito*». Ma non sei scemo! Era all'interno di un contesto di gruppo, si era distratto semplicemente in quel momento e non ha sentito. E allora ci sono questi fenomeni che sono molto carini, che si verificano e che è importante conoscere perché hanno delle conseguenze concrete.

Domanda: *si può parlare di “gruppo” per una moltitudine?*

Risposta: vediamo i numeri del gruppo secondo i tipi di gruppo! Perché un gruppo di tipo sociale può raggiungere alcune centinaia di persone, però un gruppo sociale di 300 – 400 persone ha già dei sottogruppi. Invece un gruppo psicologico può arrivare a 60 – 70 persone, è già molto però ha dei sottogruppi. Il sottogruppo è normale quando si passano le 8 persone, passate le 8 persone si formano già dei sottogruppi. Cosa vuol dire? Vuol dire che ci sono 3 – 4 persone che si trovano di più tra di loro, che stanno meglio tra di loro.

E poi vediamo diversi tipi di appartenenza, comunque il sottogruppo non è qualcosa di cattivo, di brutto, che non dovrebbe esserci. No, no, è normale! Ci sono però delle leggi, una di queste dice che i sottogruppi funzionano quando uno può passare da un sottogruppo all'altro tranquillamente, senza essere considerato un traditore da una parte e un convertito dall'altra. No! Puoi passare da un sottogruppo all'altro e non capita niente.

Domanda: *in un gruppo piccolo di 5 o 6 persone, ognuna di queste con le sue caratteristiche personali, una ha un po' più di potere, una ha un po' più di carisma, come si fa a raggiungere un equilibrio?*

Risposta: Ne parleremo tutta la prossima volta di questo: la teoria dei ruoli, non possiamo parlare di tutto in una volta sola! Dunque i sottogruppi e quando uno può passare da uno all'altro. L'altro elemento che segnala che il sottogruppo funziona, è quando capita casualmente in un altro sottogruppo e nessuno gli dice: «*Tu cosa ci fai qui! Tu non sei mica del nostro gruppo!*», allora lì vuol dire che i sottogruppi sono in realtà dei gruppi, non è un gruppo unico, ci sono dei problemi! Altrimenti i sottogruppi sono una cosa concreta, reale, valida. Nei gruppi il numero minimo di persone abbiamo detto è di 4 persone oppure anche 3; e andiamo su coi numeri 60 – 70 formando i gruppi, il gruppo primario di appartenenza ha bisogno di conoscere, di scambiare, e il gruppo naturalmente si scinde da solo, cioè i sottogruppi diventano realmente dei gruppi, e questi sono fenomeni normali.

Un'altra caratteristica è molto bella, dice “il mio gruppo è migliore del tuo”. Ma scusate, se qui di fianco facciamo finta ci sia un altro negozio dove fanno un'altra conferenza, se le conferenze di là sono migliori di quelle che fanno di qua, tu dove vai? Vai di là! E perché vai di là? Perché le conferenze di là sono migliori. E se tu invece di andare di là, vieni di qua, perché? Perché ritieni che queste conferenze siano migliori, allora tutte le persone che sono qua ritengono che queste siano migliori, tutte quelle che sono di là ritengono che quelle siano migliori. E' normale. Come potete pensare che ci sia un tifoso del Torino (io sono un tifoso del Torino) che frequenta un club della Juventus, com'è possibile? Ma per forza quello che è tifoso del Torino dirà che il club del Torino è meglio. Perché se dicesse: «Il club della Juventus è meglio», veramente, sinceramente, onestamente, cosa farebbe? Cambierebbe, passerebbe dall'altra! Quindi è chiaro che fa parte dei gruppi che ritiene migliori. Magari è così intelligente da dire: «E' migliore per me, non per un altro», c'è quello che non ci arriva e dice: «*E' il migliore in assoluto, non è possibile pensare diversamente. Chiunque pensi diversamente...*». La sapete la storia di quello psicologo romano? Lo chiamano perché c'è uno che vuol buttarsi dalla finestra, allora questo va e gli dice: «Non lo faccia, per la famiglia!» e l'altro dice: «*Oh la famiglia mia mi ha abbandonato!*» - «Non lo faccia, per il Governo italiano» - «*Oh il governo italiano...* » - «Non lo faccia per la Lazio» - «*Come la Lazio? Io sono della Roma!*» - «Allora buttati giù!»

Allora c'è questa realtà di considerare il proprio gruppo naturalmente il migliore. È importante capire come la mia sensazione è positiva ma è anche positiva quella dell'altro. Facciamo un esempio non tanto scontato, non tanto banale: la psicologia dice che un maschietto deve essere tutto sommato contento di essere maschietto e dica: «Meglio essere maschi che femmine!». Ma dice anche che una femminuccia tutto sommato deve essere contenta di essere femminuccia, e dica: «Tutto sommato meglio essere femmine che maschi!». Perché se uno dice meglio dall'altra, poveraccio, ne trova di fatiche e di problemi! Ne ha già probabilmente di fatiche e di problemi. Su che cosa si basa questo principio? Su “io sono fatto così”, sono fatto in questo modo, questa è la mia realtà!

Il club di scacchi è il migliore del mondo, ma perché a me piace giocare a scacchi! Il club dei ciclisti è il migliore del mondo perché a me piace andare in bicicletta! Non è possibile che a me piaccia andare in bicicletta, mai giocato a scacchi, e consideri il club degli scacchi il migliore del mondo e nemmeno viceversa! E' il mio “essere fatto per...”. Se io mi inserisco correttamente, opportunamente in un gruppo adatto a me, è la conseguenza logica che io lo ritenga il migliore! Qual è il miglior Istituto Religioso? Quello dei Salesiani, scusate! E non venitemi a dire diverso,

che non riuscite a convincermi, non riuscite! Ma perché? Perché io mi incastro esattamente dentro questa realtà, mi incastro perfettamente lì; come faccio a pensare che siano meglio i Francescani? Io ho frequentato e frequento ogni tanto i conventi francescani, ne conosco tanti, non è il mio posto! Però, grazie a Dio, riconosco che un Franciscano si trovi perfettamente bene lì! Anzi, glielo auguro proprio! E gli dico: «Guarda che se non ti trovi bene, devi risistemarti e metterti bene a posto perché quello è il tuo posto!»

Allora c'è questa realtà di pluralismo che tanti fanno fatica a capire perché non percepiscono questo proprio "essere fatto per...", non percepiscono questa realtà personale che per te è meglio quello, per l'altro è meglio l'altro! Qualcuno non riesce a immaginare una visione diversa della realtà. È un punto di partenza infantile! Il bambino se vede un oggetto di qua, da questo lato, non riesce a immaginare che qualcuno lo veda di là, dall'altro lato, e lo veda diverso. Cioè «*La realtà, è come la vedo io e tutti la vedono così!*». Ma pensate a una montagna, per il bambino la montagna è come la vede lui, non riesce a pensare che un altro vede quella stessa montagna da un'altra parte e, pur essendo proprio la stessa montagna, la vede diversa. Non riesce ad arrivare a questo, cioè «*La realtà è quella che vedo io. Chi la vede diversamente si sbaglia!*». Allora che cosa ne viene? In base al principio che tutte le fasi infantili sono superate solo in parte (ma speriamo che sia una parte del 90%, perché se è una parte del 10%, uno ha dei problemi), se uno non ha superato abbastanza questa fase infantile ecco che non riesce a capire che un'altra persona possa essere intelligente pensandola diverso da lui: «*Se la pensa diverso da me, è scemo! Vuoi mica che sia scemo io, scusa! È chiaro che è scemo lui; io mi sento intelligente, so che sono intelligente e so che quella è la cosa migliore!*». Quindi, chiunque pensi che la cosa migliore è un'altra, non è intelligente. Pensate a quanti scontri, pensate quante guerre, pensate quanta violenza per la mancanza di conoscenza di questo principio! Che poi è stato messo nero su bianco proprio in maniera scientifica dopo la metà del ventesimo secolo.

C'è questa realtà che è stata una conquista non facile, e meno male, perché mentre una volta ognuno viveva all'interno della sua realtà «*Noi italiani siamo migliori dei francesi, dei tedeschi, di tutti*». Se tu andavi in Francia pensavano esattamente la stessa cosa: «*Noi francesi siamo migliori di tutti*», e avanti così. Adesso si cerca di far capire, di arrivare a percepire, come siamo diversi e va proprio bene che tu ti senta bene a casa tua; e se non ti senti bene a casa tua viene pure riconosciuto il diritto di cambiar casa e uno può andare a vivere in un'altra nazione della Comunità Europea. Ma guardate che è frutto di quanti secoli di fatica, di sofferenza, di guerre, di distruzione, l'arrivare a capire un principio di questo genere!

Pensate l'importanza e la bellezza di considerare la propria famiglia la più bella delle famiglie! Ma che bello quando trovi delle persone che dicono: «*La nostra famiglia è la più bella di tutte le famiglie!*», non gli dici: «*Tu sei scemo!*». Il bimbo che dice: «*La mia mamma è la più bella di tutte!*», ma guarda che sbaglia se glielo neghi dicendo: «*Io conosco donne più belle di tua madre*», no, sbaglia! Perché lui ha un rapporto con quella donna che veramente per lui è in quel momento la donna più bella. Allora la capacità di godere della percezione "la mia famiglia è la più bella di tutte". Non dire: «*Non è vero, non può essere, su milioni, miliardi di famiglie che ci sono al mondo, non può essere la mia la più bella di tutte, quindi non è vero*», no, vai sereno e goditi la percezione: "la mia è la più bella di tutte!". Perché è la tua, perché tu condividi tanti di quei cromosomi, di

quelle parti di cromosomi di quelle persone che veramente ti fanno sentire a casa tua! Però renditi anche conto che è bene che l'altro senta la sua famiglia la più bella di tutte.

A volte, come psicologi in campo anche familiare, si trovano due coniugi, due sposi che vivono assieme, che litigano: «*La mia famiglia è meglio della tua*», e l'altro dice: «*No, la mia è meglio della tua*». Assurdo! Per due motivi, primo perché non hanno percezione di essere “loro” famiglia: una famiglia diversa da quella dell'uno e da quella dell'altro e quindi questo è già un problema. Secondo, perché non riescono a percepire questo principio “è giusto che tu senta la tua famiglia meglio dell'altra ed è giusto che l'altro senta la sua famiglia meglio della tua”! Non è così facile da accettare! Eppure è un principio molto importante.

Dunque il gruppo è in grado di migliorare la qualità della vita di una persona o di peggiorare la vita di una persona. Naturalmente peggiorarla dipende dal fatto se uno era obbligato a stare nel gruppo e non può uscire da quel gruppo. Pensate, anche i carcerati di una prigione formano un gruppo, non è che siano così contenti, ma possono aver formato al loro interno dei gruppi che li fanno stare meglio. Non solo gruppi di potere, ma anche gruppi di appoggio reciproco, di riconoscimento reciproco, di accoglienza reciproca, anche se sono obbligati possono formare un gruppo. Ma la prigione come gruppo, come insieme, può anche non essere un gruppo può essere un insieme di gruppi, ci possono essere degli emarginati e così via ma siamo all'interno di un contesto molto particolare.

La famiglia è l'elemento che può dare maggior soddisfazione di vita ad una persona, ed è l'elemento che può creare la maggior patologia psichica nelle persone, la famiglia. Perché sul posto di lavoro uno può avere dei problemi psicologici, ma non hanno un impatto così forte come quelli della famiglia. Cioè io posso trovarmi male ma non sento in questo caso il posto di lavoro così importante per me, così fondamentale per me e mi rifugio nella famiglia. Ma se la famiglia non funziona, rifugiarsi altrove non è altrettanto facile e la famiglia può diventare una trappola terribile come elemento di patologia!

C'è un ramo della psicologia, una scuola di psicologia, la “psicologia sistemica”, che vede le persone come sono collegate tra di loro, legate tra di loro e pensate che quando la famiglia manifesta una persona malata (per esempio porta il figlio di 15 – 16 anni a vedere perché manifesta dei sintomi che non sono così belli, oppure una persona, un marito, una moglie, eccetera) chiama questo “paziente designato” perché che cosa pensa dietro a questo? Pensa che la famiglia sia come tanti anelli, una catena! Ma non una catena nel senso di legame, nel senso di tanti anelli collegati tra di loro, che a un certo punto viene sottoposta a una tensione troppo forte. Quale salta? L'anello più debole (normalmente è il ragazzo) salta. Ma perché è saltato quello? Non perché lui di per sé era patologico ma perché quella catena era troppo tesa: era il “sistema” patologico. Tant'è che un'altra cosa bella che puntualizza questa psicologia è “non sono malate le persone, è malata la relazione tra le persone”! Questa catena è troppo tirata, allora la soluzione non è curare quell'anello, perché se veramente io lavoro con quell'anello, lo rinforzo, quell'anello si risigilla e ne salta un altro.

E guardate che i manuali sono pieni di questi esempi. Quando all'interno di una famiglia c'era una persona che aveva problemi, questa persona ha cominciato a lavorare su di sé, ha risolto i suoi problemi, chi è che è andato in crisi? Un'altra persona comincia a manifestare questi problemi, ma addirittura (io vi riporto casi di manuali) quell'esempio del figlio che va a militare è superato, grazie

a Dio! Ma il figlio aveva problemi, era lui il malato della famiglia, questo figlio parte per fare il militare; un altro che prima andava bene incomincia ad avere problemi. Ma perché? Perché hanno tolto quell'anello e qual è il prossimo che salta?

Oppure un'esperienza che fanno gli insegnanti, alcuni si stupiscono perché non conoscono e non hanno studiato questi aspetti della psicologia. Ad esempio c'è una classe di 20 – 25 ragazzi. Ce ne sono due o tre che disturbano, due o tre che non studiano, due o tre che danno fastidio, due o tre che creano problema e allora l'insegnante dice: *«Ecco, io boccio quei due o tre e il prossimo anno non ho più quei due o tre in classe, sono a posto! La mia classe diventa stupenda, meravigliosa»*. Che esperienza fa? Che l'anno dopo qualcuno all'interno della classe comincia a dare fastidio mentre l'anno prima non dava fastidio. Questo perché il sistema classe ha un problema e qualcuno lo manifesta. Quelli che lo sentono di più lo manifestano, se tu togli quelli ne subentrano altri che lo sentono di più dei loro compagni.

Facciamo ancora un esempio: allarghiamo allora a livello sociale perché in un certo senso l'Italia è un gruppo. Ma davanti a questi fenomeni l'Italia, Torino è un gruppo. Allora a Torino, ci sono 10 mila ladri, è un numero che ho inventato, non ho presenti statistiche da dire: *«Ecco sono 10 mila i ladri. Dieci milioni non è possibile. Magari più di diecimila sarebbe possibile»*... Allora supponiamo che ci siano diecimila ladri. Supponiamo che questi diecimila ladri vengano tutti identificati e tutti messi in galera. Saltano fuori degli altri che prima non rubavano e che cominciano a rubare. Perché? Perché il fenomeno è questo: la ladrosità, il ladrocinio, la ladreria, di Torino, è qua valore mettiamo 30 (sono numeri che metto a caso tanto per illustrare il fenomeno), sono 30: è la media, quindi questa è la ladrosità dei cittadini. Quelli che la manifestano saranno i 30 che hanno la maggior percentuale di disponibilità a rubare. Ma se io tolgo questi 30 che sono quelli che ne hanno di più, la media scende a 29. Allora cosa capita? Ho tolto questi, ci saranno questi 29 che cominciano a rubare. Se io tolgo questi 29 la media scende perché sono i 29 che erano più disposti a rubare. Per cui la media sarà solo più 28. Questi 28 cominceranno a rubare. Ma questo vale per rubare, vale per uccidere, vale per qualunque elemento negativo.

Vale anche per quelli positivi, eh! Cioè il fenomeno non è solo sul rubare, uccidere e avanti, ma anche sulla positività "se io elimino questi altri prendono il loro posto": quelli che avevano la maggior propensione al furto. E questa è anche una motivazione fondamentale per cui la pena di morte non serve. Perché è vero che tu elimini i 30 maggiori criminali, ma te ne trovi 29. E tu hai ammazzato 30 persone per avere un criminale in meno? Tu dicevi: *«Li ho eliminati tutti!»*, non è vero! Hai eliminato quelli di più e altri hanno preso il loro posto.

Qual è allora il sistema perché a Torino ci siano meno ladri? Diminuire la propensione media dei torinesi al furto. Se io faccio un lavoro di formazione, di educazione ai torinesi e invece di avere una disponibilità 30 al furto, hanno solo più una disponibilità media di 20, ci saranno solo più 20 ladri invece di 30 ma è perché è diminuita la media della disponibilità al furto. Ma pensate che conseguenza viene da questa legge: "che quelli rubano, anche per colpa mia. Perché dentro di me, c'è una parte disponibile al furto". E se io diminuisco la mia parte disponibile al furto, faccio diminuire naturalmente di pochissimo, ma è quello che io posso fare! Se puoi far poco fa poco, invece di dire: *«Tanto non serve faccio niente»*, no, fa poco: diminuisce il numero dei ladri di

Torino. E se poi questo invece di farlo solo tu, lo fanno mille, diecimila, centomila persone, diminuiscono i ladri di Torino.

Pensate come siamo legati da queste dinamiche, come ci influenziamo a vicenda! Se un insegnante vuole che la sua classe non abbia più chi disturba deve abbassare la voglia di disturbare della classe, ad esempio facendo meglio scuola, ad esempio facendo partecipare di più gli allievi diminuisce la voglia di disturbare; ecco che da tre diventano solo più due, poi diventano solo più uno quelli che disturbano, perché ne ho diminuito la voglia e quindi diminuiscono quelli che manifestano questa voglia di disturbare. Ok, allora c'è questa realtà di condivisione. Questa è una legge sociale che prende molti fenomeni e molti aspetti, anche riguardo alle professioni, a tanti elementi, ma noi la vediamo in questo caso.

Vediamo adesso qualcosa che è stato chiesto prima: la coesione di un gruppo, quanto un gruppo si sente unito. La coesione di un gruppo è quanto noi ci sentiamo uniti tra di noi, ci sentiamo un tutt'uno tra di noi. La coesione è quella che fa sì che il gruppo continui, vada avanti. Se la coesione cala sotto un certo limite a un certo punto non ce'è più nessuno nel gruppo, più nessuno ha voglia di partecipare a quel gruppo, il gruppo si svuota e sparisce da solo; cioè la coesione scende più di tanto. E se la coesione sale più di tanto anche questo è un guaio. La coesione è un bene che deve essere così, e non più di così. Un po' come la voglia di dormire: va bene che uno abbia voglia di dormire perché se uno ha problemi di sonno son guai, ma se ha troppa voglia di dormire c'è un problema dall'altra parte. Mangiare: va bene che uno abbia voglia di mangiare, ma non più di tanto perché se no c'è un problema dall'altra parte e così via. Così la coesione è uno di quei beni che deve essere almeno più di tot, ma non più di tot.

Cosa capita se un gruppo è troppo coeso? Capita che quei fenomeni detti prima, ad esempio: *«Noi siamo i migliori!»,* diventano fortissimi. *«Noi siamo gli unici intelligenti, è mica colpa nostra se siamo gli unici furbi della città! Se noi siamo gli unici che han capito le cose fondamentali da capire..! Se noi siamo gli unici che sanno vivere..! Noi siamo gli unici che...»* e così via! Il gruppo diventa blindato, non può più entrare nessuno in quel gruppo perché è chiaro: *«Siamo noi i più intelligenti, tu sei fuori, non puoi essere come noi».* Il gruppo si isola dalla società, non collabora, non incontra altri gruppi. Non so, un gruppo di tifosi del Torino è disposto a incontrare altri gruppi di tifosi del Torino. Un gruppo con una forte coesione, più niente, più nessuno... non vuole incontrare più nessuno: *«Siamo soltanto noi!»* Il gruppo con la coesione forte vive una autoreferenzialità, porta avanti un discorso al suo interno che può diventare assoluto in una maniera inimmaginabile, perché si crea un fenomeno come, ad esempio, un gruppo di 5 persone in cui le cose girando in cerchio diventano sempre più una montagna che cresce. Immaginate una ciminiera che cresce e diventa sempre più grande, semplicemente perché il gruppo fa girare in cerchio quelle idee, allora io dico a te questo, tu dici: *«Sì è vero»*, e dici a me: *«Questo è vero»*, e io dico a te: *«Sì, questo è vero»*, e avanti. In due è un po' poco, è già possibile questo fenomeno in due, ma siamo veramente nella patologia.

Comunque anche il gruppo può raggiungere la patologia. Vi ricordate quei gruppi... nella storia è capitato più di una volta che si sono suicidati? Quel gruppo che diceva: *«Dietro la cometa c'è un'astronave, e l'unico modo per raggiungere quell'astronave è suicidarsi»*, come hanno fatto a convincersi che c'era questa astronave dietro quella cometa, fino al punto di suicidarsi? Erano

veramente convinti perché girati in cerchio, girati in cerchio! Altri gruppi che si sono suicidati ci sono stati perché? Perché a un certo punto l'idea gira in cerchio e diventa di una forza enorme! Ma non è solo il suicidio che dimostra chiaramente la forza che possano avere, pensate a quei casi in cui hanno ucciso papà e mamma, ragazzi adolescenti; non era una coppia, e nei vari casi anche lì erano non uno solo, perché già la coppia può innescare questo, anche se veramente patologico: “io lo dico a te” – “tu lo dici a me” – “io lo dico a te” – “tu lo dici a me” e qualunque cosa diventa accettabile! Io ti dico come battuta: «Certo che se non ci fossero papà e mamma, noi avremmo i soldi e potremmo fare quel che vogliamo», poi l'altro me lo rimanda: «*Certo che se non ci fossero papà e mamma, avremmo i soldi...*» - io te lo rimando - *tu me lo rimandi* - io te lo rimando, e a un certo punto diventa: «*Beh, allora togliamoli di mezzo*». Pensate che forza ha il gruppo! Io l'ho illustrato in campo patologico perché lì è chiara la potenza del meccanismo che spinge contro la realtà buona, valida, sociale eccetera, ma questo può anche essere in campo positivo.

Il gruppo è in grado di esprimere delle positività cui un singolo non riesce ad arrivare. Attorno ad un Santo ci sono sempre tanti altri santi. E in effetti perché quel Santo lì faceva parte di un gruppo, di un giro che si è rinforzato al suo interno. Poi lui era quello che lo esprimeva meglio (quando vedremo i ruoli, vedremo “il capo”), lui era quello che era più significativo. Le nostre suore, le Figlie di Maria Ausiliatrice, nella loro storia c'è la co-fondatrice assieme a Don Bosco, Madre Maria Mazzarello; ma la loro storia presenta un gruppo dove lei era una del gruppo, che poi aveva un ruolo, ma è il gruppo che è andato avanti. Ed è il gruppo che ha innescato quel meccanismo che fa sì che la minoranza cresca. Allora la forza che ha il gruppo nel far vivere realtà positive, prima vi citavo l'inizio del Cristianesimo, ma l'inizio di qualunque religione è un gruppo che ha vissuto dei valori e pian piano li ha portati a crescere.

Dunque la coesione, questo nostro essere uniti tra di noi, diventa una realtà di una potenza molto forte. Come si fa a far crescere la coesione e come di fa a farla diminuire se è troppo forte? Allora supponete una famiglia in cui più facilmente fate tutti parte, che a un certo punto sente poca coesione al suo interno, come può fare ad aumentarla? Il riferimento al gruppo dipende dal numero di bisogni a cui risponde questo gruppo, se il gruppo mi risponde a pochi bisogni, io devo cercare la risposta ad altri bisogni altrove. Ad esempio questo è un gruppo che gioca a calcio e basta, non fa assolutamente nient'altro; allora io partecipo di questo gruppo, vado perché mi piace giocare a calcio, ma la nostra coesione non è più di tanto perché nel momento in cui io voglio approfondire, voglio studiare, voglio discutere su certi elementi, voglio andare a farmi una passeggiata, devo andare a cercare altrove quindi la coesione di quel gruppo non può essere più di tanto. Se invece il gruppo risponde a più bisogni, cioè noi oltre giocare a calcio poi ci fermiamo a chiacchierare, condividiamo i nostri problemi, parliamo di tante cose, ecco che mi risponde meglio. Ogni tanto facciamo una grigliata, ogni tanto facciamo... ecco che questo gruppo ha una coesione molto più forte, perché risponde a un maggior numero di bisogni. Allora per aumentare la coesione, il gruppo deve chiedersi: «Di quali bisogni i nostri partecipanti non trovano risposta? A quali bisogni devono andare in giro a cercare risposta?», e allora ti rendi conto, se come gruppo tu cominci a rispondere anche a quei bisogni, ecco che il gruppo diventa più coeso.

Con i giovani c'è un sistema molto facile: le vacanze assieme. Perché tu prendi il gruppo, lo isoli dal suo contesto, ecco che tutti i bisogni che ha trovano la risposta dentro il gruppo e allora aumenta la coesione. Questo naturalmente si può fare otto giorni all'anno, poi il gruppo deve avere

qualcos'altro per andare avanti, tenendo sempre conto che la coesione non deve aumentare più di tanto. Un sistema invece che non è valido per aumentare la coesione è quello di usare dei mezzi esterni, ad esempio le divise. Noi ci riconosciamo perché abbiamo tutti la stessa divisa (la prossima volta venite tutti con una divisa per riconoscerci!...), i distintivi, le parole d'ordine (ecco per entrare lì la prossima volta ci vuole la parola d'ordine, chi non conosce la parola d'ordine non entra dentro..!) le parole d'ordine (sono dei segreti), le bandiere, sono degli elementi di coesione esterne alla persona, se notate sono tutti elementi usati dagli eserciti. Ma perché? Perché l'esercito non ha una motivazione sua intrinseca. Se guardiamo indietro nel passato, in un esercito quanti avevano voglia di essere lì nell'esercito? Non pigliamo certe eccezioni, ad esempio i mille di Garibaldi che sono partiti su un ideale, su idee, che però anche loro avevano le divise eccetera, ma prendete non so, i soldati della prima guerra mondiale, i soldati della seconda guerra mondiale: ma loro volevano stare a casa! Volevano stare con la loro famiglia! Loro volevano vivere la pace! E allora come fai a farli diventare una realtà unita, coesa? Ecco che imponi queste cose.

Una volta i soldati dovevano tener la divisa sempre. Non come gli ultimi anni o come adesso che quando escono sono in borghese. No, no, sempre la divisa doveva esser tenuta! La bandiera: la bandiera è sacra, c'è tutto un culto della bandiera! Le parole d'ordine, mica si scherza, se c'è una parola d'ordine devi esser ben attento! E così via. Gli inni, pensate all'inno nazionale! L'inno ci fa sentire un tutt'uno, ma veramente crea un brivido, crea una emozione, ci sentiamo una realtà unica! Pensate quando l'esercito urlava, veniva fatto urlare, assieme sentivano questo essere unico, questo cantare questo inno nazionale a voce spiegata tutti assieme, quale emozione dà! Sì, ma è una cosa esterna alla persona, non nasce da te! È praticamente un condizionamento esterno, allora non è considerato un buon sistema per aumentare la coesione, mentre quello di rispondere meglio ai bisogni di chi fa parte è considerato un buon sistema.

E all'opposto, come si fa se la coesione è troppo forte? Mi rendo conto che noi siamo un gruppo chiuso, sono 10 anni che non entra più nessuno nel nostro gruppo, che siamo un gruppo tutto autoreferenziale! Allora comincia a incontrare altri gruppi, comincia a sentire, a vivere dei bisogni che ti richiedono una risposta fuori del gruppo. Ad esempio il bisogno di appartenenza sociale, il bisogno di partecipazione alla vita politica, ti rendi subito conto che devi uscire fuori, che devi incontrare altri. Questo diminuisce la coesione del gruppo e può renderla in quella giusta quantità opportuna.

Ancora brevemente, il senso di appartenenza poi avrete tutto il tempo di fare tutte le domande che vorrete. Il senso di appartenenza è quanto il far parte di quel gruppo influenza la mia vita e mi sento appartenente a quel gruppo. Un buon senso di appartenenza fa sì che io mi senta parte di quel gruppo anche quando non sono con quel gruppo, quando sono da solo, sono altrove, sono in un'altra realtà. Io però mi sento uno di quel gruppo, qua; sento che io continuo a far parte di quel gruppo anche se non sono con quelle persone. Quando invece io esco dal gruppo e mi sento libero, vuol dire che il senso di appartenenza è basso.

Ma guardate che mentre la coesione è una realtà che il gruppo deve condividere, perché se io sento la coesione con gli altri e gli altri non la sentono con me, non c'è! Cioè io vado lì e son da solo. Invece il senso di appartenenza può essere diverso gli uni dagli altri per cui c'è qualcuno che lo vive in maniera forte, e qualcuno che lo sente molto meno. Pensate quello che vi dicevo: i gruppi

secondari, i gruppi di riferimento, c'è qualcuno che sente che deve vivere i valori che vengono testimoniati in quel gruppo, sempre! Qualcuno un po' di meno, se uno lo sente zero, non va più, è chiaro: un po' lo sente, però molto meno. Allora l'appartenenza diventa l'influsso che il gruppo ha su tutta la realtà della mia vita.

Ok lasciamo un po' di spazio per domande, richieste, problemi, esperienze, idee...

Domanda: *sulla difficoltà di avere in un gruppo delle relazioni profonde, io ho cominciato nel gruppo degli scacchisti, nel caso loro se qualcuno dice qualcosa al di fuori degli scacchi non viene considerato ...*

Risposta: è un gruppo che ha una coesione fondata su una risposta a un bisogno troppo ristretto: il bisogno di giocare a scacchi, punto. Se uno ha bisogno di parlare di politica, no, qui non rispondiamo a quel bisogno, devi cercartelo altrove. Quindi è un gruppo che non aiuta la coesione di molti. Mentre chi nella sua vita ha solo bisogno di giocare a scacchi, gli basta quello, allora si trova perfettamente al suo posto; ma se uno ha altri bisogni non ha voglia di frequentare più di tanto quel gruppo, cioè lo frequenta in proporzione a quanto ha bisogno di giocare a scacchi. Se io ho bisogno di fare nuoto posso andare da solo, ma se io ho bisogno di giocare a calcio devo inserirmi in una squadra. Però io ho solo bisogno di quello, non cerco nient'altro, quindi vado proprio solo quando ci sono le partite, la mia coesione è molto bassa, e anche il senso di appartenenza naturalmente.

Gli scacchi sono un elemento che, quando prende dentro, diventa veramente un qualcosa che condiziona un po' tutta la vita, perché io conoscevo uno che appunto era appassionato di scacchi, a quei livelli, quelli che giocano tante partite 10 – 15 partite contemporaneamente, quelli che conoscono quante centinaia, migliaia di schemi a memoria e così via, quanto rielaborano continuamente con la mente questo gioco! Per cui è possibile che uno abbia un bisogno fortissimo di quello e il resto non gli interessa. Quindi noi ci troviamo lì per quello, qualunque cosa, se uno arriva là e tira fuori un mazzo di carte, dice: «No. Perché non sono lì per giocare!», punto. Allora: c'è la dama, gli scacchi, le carte e avanti, tanti altri giochi.

Domanda: *ho incontrato un gruppo di amici, sette o otto persone che si trovano normalmente tutti insieme e nel momento in cui sono insieme è un continuo litigare, battibeccare, e nonostante questo continuano a vedersi. Presi singolarmente sono persone simpatiche, ma ognuno parla dell'altro. Quando sono insieme nessuno parla chiaramente di cosa pensa: «Io non ti dico quel che penso di te, ma lo dico agli altri parlando...» eppure non possono stare separati l'uno dall'altro....*

Risposta: l'amore non è bello se non è litigarello; io do dei giudizi senza conoscere il gruppo, quindi trancio giù deciso. Direi che è un gruppo di consumo, un gruppo primario di appartenenza e un gruppo di consumo.

Interlocutrice: *sono persone che si conoscono da quando sono piccoli, forse si frequentano proprio per quello, forse non capiscono che non dovrebbero più frequentarsi proprio per smettere di litigare,..ma evidentemente nel male si trovano bene perché continuano....*

Risposta: quel gruppo potrebbe rispondere ad un bisogno di avere un gruppo: «Quindi io so dove andare.., quindi io so come passare la serata...», quel bisogno è più forte che non fare qualcosa di interessante, che non saprei neanche che cosa: «Se lo sapessi lo farei». Il fatto che stiano assieme

fin da quando erano bambini spiega certe dinamiche. Cioè ognuno ha fatto l'abitudine all'altro e si aspetta dall'altro qualcosa, ritenendo che l'altro glielo possa dare: «*E mi arrabbio perché l'altro non me lo dà. Potrebbe darmi di più, e non mi dà quel di più che io mi aspetto per cui mi arrabbio*». Per cui i motivi di litigio sono occasionali, si può litigare su qualunque cosa. La critica all'altro viene da una rabbia che io provo contro di lui, perché dentro di me c'è la sensazione che lui potrebbe darmi 100 e invece mi dà solo 50. E questo mi fa arrabbiare contro di lui.

Sicuramente quel gruppo avrebbe bisogno di frequentare altri gruppi di più o meno la stessa età... e soprattutto di sviluppare degli interessi. Ma se anche sviluppassero un interesse loro, che so io: «Adesso ci interessiamo di francobolli, di modellismo, di un hobby», continuerebbero a litigare. Hanno bisogno di aprirsi, hanno bisogno di entrare in relazione con altri gruppi. Poi tu sei rimasta in quel gruppo?

Interlocutrice: *io frequento abbastanza quel gruppo perché sono legata ad una persona che li frequenta, ma non mi sento legata al gruppo... dal mio punto di vista quasi mi diverto anche perché è impossibile vedere gente che si ritrova per litigare su cose che non sono cose gravi...ciò che li lega assieme è questo litigio di fondo*

Risposta: qui c'è un principio, non so se lo conoscete “chi con te parla, di te parla”! Quindi renditi conto, se ti arriva uno vicino e ti dice: «Quello là..., quello là... , quello là...»! Quando tu non ci sei, e lui è con qualcun altro, tu sei uno di “quello là...quello là..quello là..”, è scontato!

Ok, allora io vi propongo questo esercizio: di coscientizzare, cioè di rendervi più coscienti di quali gruppi fate parte, gruppi soprattutto di appartenenza che frequentate abitualmente. La famiglia ha delle dinamiche che vanno anche oltre a quelle del gruppo che abbiamo detto, la famiglia può frequentare un gruppo di famiglie, un gruppo di amici proprio come “famiglia” in quel caso in quel gruppo. Oppure gruppi che voi frequentate per tanti motivi. I colleghi di lavoro possono essere gruppo e possono non essere gruppo, dipende se ci si vede anche al di fuori dell'orario di lavoro, se ci si scambiano anche cose personali, se si condividono anche altre cose. Se invece c'è solo il lavoro non è un è un gruppo è un èquipe di lavoro, è un'altra cosa.

Ma rendetevi conto e fate una diagnosi di questo gruppo: su che cosa fonda la sua coesione? Su che cosa fonda il suo trovarsi assieme? A quali bisogni risponde questo gruppo, miei, degli altri? A quali bisogni potrebbe rispondere e sarebbe un guadagno per tutti? E così via. Ecco, fate un po' questo lavoro attorno a voi.

Prossima volta invece andremo a vedere i ruoli. Ci sono diverse categorie di ruoli affettivi, di informazione, di potere, di competenza, eccetera. Allora sarà poi tutto un bell'andare a vedere in ogni gruppo quali sono i vostri ruoli, ma questo sarà il divertimento della prossima volta. Per questa volta i gruppi “su che cosa si fondano”, a quali bisogni rispondono, che tipo di funzionamento hanno, e avete già da divertirvi!

Domanda: *sui gruppi di appartenenza. Quando c'è un gruppo per un progetto... per un progetto continuativo, può diventare un gruppo di appartenenza?*

Risposta: i gruppi sociali! Il gruppo per un progetto funziona a tempo, perché deve risolvere quello. Se poi si trasforma in un gruppo psicologico, un gruppo in cui ci siamo trovati bene e continuiamo,

allora non è più un gruppo in funzione di un progetto. Il gruppo che si trova per vivere assieme, magari anche un progetto, non so, “vogliamo diffondere il gioco degli scacchi”, però non è una meta fissa (lo spettacolo di Natale come dicevo), è una meta indeterminata quindi è uno scopo del nostro gruppo. Invece il gruppo che ha un progetto si sente attratto, unito da quel progetto, una volta che il progetto è fatto, il gruppo non sente più il bisogno. Il progetto continuativo di diffondere gli scacchi è un progetto che resta e quindi va avanti; può diventare un gruppo di appartenenza se noi per diffondere gli scacchi ci troviamo tante volte e non parliamo; oppure abbiamo solo quel bisogno quindi possiamo parlare sempre solo di quello. Ma quello ci basta, perché è il massimo dei nostri bisogni, il bisogno più grande.

Risposto a questo, stiamo bene, stiamo tranquilli, allora è un gruppo di appartenenza ugualmente. Se invece serve solo per quello, poi ho bisogno di partecipare ad altro per sentirmi, ad esempio un gruppo politico (che adesso va meno di moda): può essere che noi ci troviamo per sostenere quel progetto politico e basta. Oppure ci troviamo assieme, facciamo anche assieme delle cene, delle grigliate, delle passeggiate, discutiamo anche dei nostri problemi personali, allora è un gruppo di appartenenza.

Ok. ognuno analizzi i suoi gruppi e non quelli del vicino, statemi bene, arrivederci, auguri!

Grazie.